

La speranza nella bassa marea

Quando penso ai tuoi occhi, i miei sensi trasudano mare. Sarà forse perché i momenti esaltanti, come anche i più tristi ce li siamo vissuti con accanto un lembo di spiaggia, uno scoglio coperto di schiuma, un lontano orizzonte con un sole o la luna rispecchiati sull'acqua.

Ogni volta che mi trovo vicino a una sponda, o che l'acre sapore di sale mi prende alla testa, il tuo giovane corpo si muove davanti, mi tormenta nel cuore col tuo dolce sorriso e i ricordi si animano e si fanno più vivi, complice lo sciacquio di quell'onda venuta da chissà dove, da quel sogno che per un anno ti abbandonò nelle mie braccia.

Ne girammo di posti in quei mesi, quasi a perdere traccia di noi, prima scalzi sulla bianca battigia della baia solitaria, quindi appesi a un sentiero nella Via dell'Amore, a quel tempo sbarrata per frane. Scavalcammo un cancello, credevamo di essere soli, due turisti guardavano muti non sapendo se correre il rischio. Tu non stavi nella pelle, con il volto arrossato ed il cuore che batteva impazzito ti stringevi al mio fianco, io guardavo una punta di costa figurandomi cosa mai ci fosse al di là.

Di ritorno alla spiaggia, trangugiammo il tuo riso alla greca con la fretta di chi non ha ancora imparato la lezione del tempo, che non si perde mai nulla che non voglia andarsene via.

Eri bella, così piena d'amore anche quando, già buio, nascondendoti prima dietro una roccia, mi chiamasti che eri immersa nell'acqua, senza aggiungere altro, aspettando che la voglia mi spingesse a sfiorarti proprio dove la risacca moriva al chiarore di una luna nascente.

Con il mare vicino, il silenzio è una cosa diversa, è più pieno e discreto, ti pulisce la mente da ansie e paure per ridarti, se ti fidi davvero, la libertà.

C'è chi appena sull'orlo di un porto vuole subito prendere il largo e partire per terre straniere; chi invece si siede coi piedi nell'acqua e protetto dal Golfo preferisce andar via con la mente. E' pur sempre viaggiare..

Ti ricordi, sulle orme di antichi pirati a cercare un passaggio dietro al vecchio Castello; c'eravamo bagnati le scarpe e le calze, tu ridevi, io impacciato sollevavo il bagaglio non potendo o sapendo evitare uno spruzzo più forte. La tua eco si spargeva dovunque, come dolce richiamo d'ingenua sirena giunta a riva da un oceano misterioso; imbracciai la chitarra a suonare quelle nostre canzoni preferite, ripetendole tu con la voce e una mano a giocare con l'acqua, ma lo sguardo già sperso nel vuoto.

Forse accadde qualcosa, lì per lì non mi accorsi di nulla; solo un velo negli occhi, un tremore del corpo, un pensiero tenuto nascosto e di colpo affiorato tra le onde. Sussurrasti soltanto, com'è bello viaggiare. Solo questo. E si ruppe l'incanto; chi guardò l'orologio, chi a dire, è già tardi! In silenzio riprendemmo il cammino, ignorando cos'era successo.

(Ma ora so, erano stati i pirati a rapirti al mio sogno!).

Per chi è nato in un porto di mare, no, non dico in mezzo ai container, né davanti a traghetti e barconi da pesca; a me piace pensare a un pontile circondato da poche barchette, porticciolo di borgo dove esci di casa canna in spalla e ti siedi a pescare dopo appena sei passi. Bene, allora chi si è sempre svegliato il mattino al rumore ritmato della marina, già sapendo quale giorno l'avrebbe sfidato, voltare le spalle e salire su un monte ha il sapore di un tradimento, e il mare lo sa, e si vendica anche.

Non ti lascia mai in pace, ti tormenta di ruggine le ossa e il cervello, ma la lingua incrostata di sale sa un gusto che ci vuole una vita.

Di pirati c'è pieno nel mondo, ma la gente di mare ha capito anche quello, la leggenda vale solo per chi mangia cotolette e polenta e ammicca con gli occhi credendo il coraggio si possa rubare. O comprare, che comunque non c'entra lo stesso con chi ha sangue sincero e orgoglio nelle vene.

Come fai a non amare tutto quello che il mare ti dona? Lui ci fece incontrare quella volta davanti a una grotta, il rimbombo di sotto metteva paura, ancor più i tuoi occhi puntati sui miei. Tu cercavi un mio bacio, io volevo morire; cioè anch'io volevo baciarti, tra il timore e la voglia; fosti tu a incollarti le labbra alle mie, finalmente ti strinsi tremando, mentre l'anima di un grande poeta naufragava per l'ennesima volta dietro di noi.

Sento ancora il soffiare del vento che in quel punto fa mulinello piombando dalle mura in rovina, per finire risucchiato nella stretta voragine che appena separa l'istmo dall'isola. Tutt'intorno tramonto; una palla di fuoco si scioglieva colando dal cielo su una lingua di mare. Fosse stato per me, sarei lì ancora a tenerti, il respiro sul collo, dolce e corto come un lamento, e il lamento del giorno che muore.

Anche allora, tutto a un tratto una nave fischiò; me l'immagino adesso, tu dicesti dev'essere bello viaggiare.. Più ci penso e m'arrovello la mente, più mi faccio convinto che t'ho persa prima ancora di averti avuta davvero. O mi riesce così di raccontare una storia.

Diventasti taciturna ed inquieta; ti aggiravi per casa irrequieta, non volevi più uscire, e spegnevi stizzita ogni mia insistenza.

Era stato il richiamo dell'oceano infinito e profondo? Eri proprio una vera sirena? So soltanto che i giorni passavano e l'amore schiariva come squama fuori dall'acqua.

Ci tornavo da solo giusto a fare due passi sul molo, ma non era lo stesso, mi sentivo depresso per il chiasso, quell'insano furore che ha stravolto un porto di mare. Hanno pure ancorato un natante per farne taverna, ma è il puzzo di nafta che tarpa le ali ai sapori. E chi prova a pescare forse ha perso soltanto la vergogna a viverci ancora. Ma io parlo così per quello che il mare mi ha dato e mi ha preso.

Un mattino lei disse, lasciami sola, ho bisogno di capire, partire, viaggiare. La tenevo per mano, la pregavo, ti seguo o ti aspetto al ritorno. No, rispondeva, tu non ami avventure, per te il mare è un paesaggio, per me è spazio da esplorare. Mi bastò leggermente allargare le dita, e sparì in un istante, cielo e mare alleati al suo tuffo. O era un volo...

Con le lacrime agli occhi mi recai tutti i giorni in quel piccolo porto, a parlare col vento e col mare, a colpirmi di schiaffi per averla trattenuta ed averla lasciata andar via. Marinai silenziosi e discreti condivisero sofferenza e dolore, continuando a riparare e pulire reti e ormeggi. Quando più non ebbi lacrime da versare, capii anche questo, che il mare porta e toglie ciò che vuole, senza un vero motivo.

Ogni tanto, specie dopo una gran mareggiata, mi scelgo una riva, ci cammino da solo con lo sguardo nella sabbia tra i piedi a cercare un pezzetto di ambra, o chissà, la coda argentata di una sirena, incagliatasi con la bassa marea. Correrei a liberarla, aspettando che decida se riprendere il largo, o gettare la coda e finalmente restare.

Francesco Paladina